San Bosco

Card. Cento

del Card. Cento

D I S C O R S O C O M M E M O R A T I V O
D I
SUA EM.ZA REV.MA CARD. FERNANDO CENTO
PER IL 150° DALLA NASCITA DI SAN GIOVANNI BOSCO

NAPOLI, TEATRO SAN CARLO, 19.V.1966
FESTA DELL'ASCENSIONE

Signori,

ho accettato volentieri di pronunziare un discorso in questa solenne cerimonia, che Napoli dedica a Don Bosco in occasione del 150 mo. della sua nascita, cerimonia che può dirsi conclusiva di quante per tale circostanza si sono celebrate in tutta Italia.

Napoli, dopo Torino, era particolarmente indicata a tale celebrazione: le due città hanno avuto negli ultimi tempi un privilegio che altamente le onora: quello di avere, come nessuna altra della Penisola, generato il maggior numero di santi.

Don Bosco amò Napoli e ne fu riamato.

Egli, cari cittadini, seppe comprendervi e specialmente apprezzare una dote che vi caratterizza, quella di avere un grande cuore, un'anima capace di fremere di entusiasmo per ogni causa nobile e santa.

Conoscitore come pochi, degli uomini, si sentì il Santo particolarmente attratto da venerazione per alcuni personaggi di questa terra, nella quale madre natura ha profuso, con sovrabbondanza tutte le sue bellezze, che erano della sua stessa tempra spirituale: l'indimenticabile vostro Arcivescovo Cardinale Sanfelice, Don Bartolo Longo e quel Padre Ludovico da Casoria, la cui offre tanti punti di somiglianza con quella di Don Bosco stesso.

Era perciò la città vostra predestinata ad avere nel suo seno una vera fioritura delle sue opere che mi dispenso dall'enumerare e che formano oggi il vostro vanto e significano per voi una sorgente incessante di benefici spirituali.

Non mi sorprende poi che questa nostra adunata sia stata particolarmente promossa e preparata da voi, Cooperatori Salesiani, prediletti figli di San Giovanni Bosco. Foste voi pure una geniale creazione di lui, foste le sue lunghe braccia, consentiste a lui di arrivare dove altrimenti arrivare non avrebbe saputo nè potuto.

E, fedeli sempre a lui, foste e siete altresì i validi, possenti collaboratori dei membri della Società Salesiana: di questa grande famiglia, che ha per Padre e Patriarca il Santo, potete essere considerati una specie di Terz'Ordine.

Formate nel mondo un immenso, poderoso esercito, una forza viva della Chiesa Cattolica, esercitate nel suo seno un vero e proprio apostolato: è lieto di darvene una lode più che meritata il Cardinale che ha presieduto, durante il Concilio Ecumenico, la Commissione dell'Apostolato dei Laici.

Dell'invito che mi avete rivolto di presiedere questa giornata vi sono profondamente grato, anche perchè mi avete offerto, così, l'occasione di esprimere a Napoli vostra, sempre strettamente legata a Cristo ed alla Chiesa, la mia ammirazione più schietta e la mia più fervida simpatia.

o
o ooooo

Signori!

Non vengo a commemorare un morto, ma ad esaltare qualcuno più vivo che mai.

Muiono, nella memoria degli uomini gli esseri insignificanti "che mai non fur vivi", secondo l'espressione di Dante, e non lasciano alcuna traccia di sè; e muiono i tristi che meglio sarebbe non fossero mai nati.

Non muoiono i geni, non muoiono i Santi, fior fiore e orgoglio della stirpe umana, che ne serba perenne il ricordo e il messaggio, come tesoro di valore inestimabile.

Non tutti i Santi sono geni: poco male! Non tutti i geni sono Santi: peccato!

Don Bosco fu l'una e l'altra cosa: sulla sua fronte brillano le due aureole: quella del genio e quella della santità. Appartiene perciò egli alla suprema aristocrazia del genere umano e la sua gloria cresce, non tramonta nè s'eclissa per trascorrere di tempo. Era più grande quando se ne celebrò il centenario che quando trasvolò dalla terra al cielo; ed è più grande ancora oggi a centoquaranta anni dalla sua nascita. Nè c'è bisogno, nei suoi riguardi, di chiedersi, come nel suo celebre inno fece il Manzoni, per Napoleone, se quella di Don Bosco fu vera gloria. Il verdetto della Chiesa, che lo canonizzò, e la plebiscitaria esaltazione tributatagli dal mondo intero sono state la riprova che, quando a Lui, la Vox Populi e la Vox Dei si fusero in un concerto unico di apoteosi.

Un Santo, dunque, innanzitutto, egli fu, e che Santo! Modello di tutte le virtù umane e cristiane, una delle figure più eccelse che abbiano percorso, illuminandoli, i sentieri della terra.

Seppe dimenticare se stesso, per occuparsi unicamente degli interessi di Dio e delle anime, attuando il motto che scelse come insegna: Da mihi animas, caetera tolle.

Dio lo arricchì inoltre di singolari doni carismatici, tali da far dire al gran Papa Pio XI che in lui "lo straordinario era divenuto ordinario".

Non ignorate di certo che fu favorito costantemente di sogni divinatori, i quali può ben dirsi formino una trama fedele, una storia preventiva di tutta la sua vita e di tutte le sue opere. Ne ricorderò solo due.

Don Bosco non aveva mai solcato gli oceani, nè visitato le terre scoperte da Cristoforo Colombo. E tuttavia un giorno, rischiarato da superna illustrazione, le percorre in ispirito: luogo per luogo, con portentosa precisione, segnando i punti sulla carta geografica, fa una rassegna completa di tutte le fondazioni che attueranno i suoi figli, dal Mare Caraibico allo stretto di Magellano: un vero piano strategico, di epica grandezza, che, sotto l'ispirazione dell'Altissimo, qual magnifico conquistatore concepisce, nella certezza di tradurlo in atto, non contando sopra risorse umane, ma solo armato della Croce di Cristo.

Superfluo dirvi che quel piano in tutto e per tutto è oggi un fatto compiuto, così che Don Bosco può far sue, con maggior diritto, senza pericolo che i secoli lo smentiscano, le parole di Carlo V: "Sul mio impero non tramonta mai il sole".

Mi si consenta a tal riguardo aggiungere che, essendo io Nunzio Apostolico nel Venezuela ed avendo ottenuto, superate non poche nè lievi difficoltà, che fosse affidata la Missione dell'Alto Orinico ai Salesiani, fui nelle mani di Dio, l'umile, inconsapevole strumento, perchè una parte di quella, più che sogno, visione profetica, divenisse realtà.

Ed ora entriamo, Signori, nella Cattedrale del mondo, la Basilica di San Pietro.

In essa, ben lo sapete, entro grandi nicchie ricavate fra gli immensi pilastri, emergono statue colossali dei distinti fondatori e fondatrici di famiglie religiose, insigni capostipiti della santità cattolica.

Al tempo di Don Bosco era ancora vuota la nicchia posta al di sopra della notissima bronzea statua di San Pietro.

Ebbene, una notte egli sogna di essere salito lassù, senza rendersi conto del come, nè sapendo come poter discenderne. Veramente mirabile Dio nei suoi Santi! Proprio in quella nicchia campeggia oggi la sua veneranda effigie.

Si direbbe che il Signore abbia voluto riservarla espressamente per lui, intendendo così collocarlo vicino all'altare del primo Papa, per premiare l'amore incondizionato e l'adesione assoluta al Pontificato romano, da esso professati e lasciati in eredità ai suoi figli.

Santo dunque e di statura gigantesca è Don Bosco, stella di primissima grandezza nel cielo dell'agiografia cattolica.

Ma egli fu anche un genio.

Geni sono coloro che aprono nuovi cammini all'umanità, coloro che anticipano l'avvenire, coloro infine che, attraverso semplici dati ed eventi della vita quotidiana, i quali passano inosservati per la comune dei mortali, giungono a conclusioni e scoperte di portata universale.

Quante migliaia di persone avevano visto oscillare la famosa lampada nella cattedrale di Pisa, senza trarne alcuna conseguenza scientifica! La fissa un giorno Galileo Galilei e scopre, come in un lampo, le leggi dell'isocronia del pendolo.

Quanti parimenti, avevano veduto cader un corpo solido dall'alto, senza avvertire il ritmo della linea da esso seguita nella discesa! La osserva un giorno Isacco Newton e rivela all'umanità stupita le ammirabili leggi della gravitazione universale.

Ecco il genio.

Di questa tempra, sebbene in campo diverso, fu Don Bosco.

L'8 dicembre 1841, s'incontra egli con un ragazzo cencioso, che a 15 anni non sapeva nemmeno segnarsi con la Croce del cristiano.

Altri, brava gente, se volete, dopo un simile incontro, si sarebbero limitati a declamare sulla tristezza dei tempi, a rimpiangere con nostalgia quelli che furono, concludendo più o meno pessimisticamente: Oh tempora! Oh mores!

Don Bosco fa qualche cosa di meno rettorico e di molto più concreto. Con visione rapida, adeguata e penetrante, come folgorato da luce superna, risolve di creare quello che fu poi il suo capolavoro: l'Oratorio Festivo.

D'allora in poi, per i fanciulli si aprirono in tutte le latitudini del globo incontabili altri Oratori, dov'essi hanno trovato preservazione o redenzione, e dove si son formate schiere innumerevoli d'integerrimi cittadini e di autentici cristiani.

E fu appunto per eternare la sua opera di educazione e di redenzione della gioventù che egli diede vita alla Pia Società di S. Francesco di Sales, modellando un nuovo tipo di sacerdote apostolo.

Veneranda, Signori, la figura del Benedettino, che, nel Medioevo, quando le invasioni barbariche facevano man basso di quanto la civiltà aveva creato, salva con le sue biblioteche il patrimonio della cultura classica e ricostruisce con l'agricoltura la vita delle nazioni.

Veneranda egualmente, nel secolo XII, la figura del Trinitario, che, con slancio di supremo eroismo, giunge a rendersi schiavo lui, per liberare i cristiani giacenti in servitù, sotto il ferreo giogo mussulmano; del Francescano, altresì, che, mentre dilaga un volgare mercantile, avido all'eccesso di ricchezza, si sposa, con gioia fino allora sconosciuta, a Madonna povertà; del Domenicano, finalmente, che, mentre si diffondono pericolose eresie che minacciano la vita della Chiesa e la stessa sicurezza dello Stato, le combatte su tutte le trincee, con la forza travolgente della verità.

Stupende, nel secolo XVI, le figure del Gesuita, che, in una delle crisi più gravi attraverso cui sia passato il Cristianesimo, mentre Lutero spezza sventuratamente la sua unità, affila le armi di una poderosa difesa e offesa, e quella del Carmelitano scalzo, figlio di S. Teresa, che, di fronte al rinascente paganesimo, offre al mondo uno spettacolo di totale rinuncia a tutte le lusinghe terrene, con l'esercizio della più austera penitenza.

Stupenda la figura del Lazzarista, nel secolo XVII, che, spinto da zelo instancabile, si dedica all'evangelizzazione dei lavoratori e dei contadini, nelle cui anime vede altrettante gocce del Sangue redentore di Cristo.

Ma non meno stupenda, nel secolo XIX, la figura del Salesiano di Don Bosco, così rispondente alle esigenze dei tempi nuovi; il quale, con uguale disinvoltura, sale sopra una cattedra o s'interna in una selva inesplorata, che impianta istituti di istruzione, che organizza formidabili imprese editoriali, convinto della dittatoriale potenza della stampa nel mondo moderno, che introduce, quando è necessario, forme inedite di apostolato, che sa, in una parola, farsi tutto a tutti, per tutti guadagnare a Cristo.

La struttura interna di questa Società, mentre ne garantisce e facilita al centro l'unità dinamica e direzionale, lascia però alle unità periferiche sufficiente libertà e agilità di movimento: monarchica e democratica insieme, permeata di uno spirito di perfetto equilibrio, che sa armonizzare insieme nova et vetera, cioè la sana modernità con gli autentici lineamenti della tradizione, capace insomma, di adattarsi a tutti i climi, a tutti i popoli, a tutte le civiltà, tanto italiana in Italia, quanto giapponese nel Giappone, tanto americana a New York, quanto africana nel Mozambico.

Oggi le Case Salesiane sono 1371 ed essi assommano ad oltre 22.000. Bene possono perciò far proprie le parole che Tertulliano mise in bocca ai cristiani d'allora: Hesterni sumus et mundum implevimus (Adv. Saep. 2).

Avete letteralmente obbedito al mandato di Cristo, contenuto nel Vangelo " Euntes in mundum universum! praedicate Evangelium omni creaturae" (Mar. XVI, 4).

Ma commetterei qui un'ingiustizia, se non facessi menzione anche di voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate ugualmente da Don Bosco, benemerite, per lo meno, quanto lo sono i vostri fratelli.

Don Giovanni Bosco, Signori, ebbe in Maria Mazzarello, la sua anima gemella, che gli consentì di associare il sesso femminile alla sua opera, come l'ebbero San Benedetto in Santa Scolastica, San Francesco d'Assisi in Santa Chiara, San Vincenzo de' Paoli in Santa Luisa de Marillac, San Francesco di Sales in Santa Giovanna Francesca di Chantal. Incontri provvidenziali, questi, di due esseri predestinati e fatti per divenire complementari, che si fondono in una sola anima, simili a due astri che, in un certo momento del loro incessante viaggiare per gli spazi infiniti, congiungono in uno i loro fulgori.

Tentiamo ora di penetrare più a fondo ancora nell'anima di Don Bosco Santo. Ogni eroe del Cristianesimo ha inteso sempre ispirarsi a Colui che è - come cantiamo nel Gloria della Messa - il solus Sanctus e cioè a Cristo Nostro Signore. E' lui il prototipo della perfezione, della santità ed a lui ogni santo ha inteso ispirarsi, bramoso di riprodurre in se qualche tratto della sua fisionomia, la quale riassume ed assomma tutte le bellezze e tutte le perfezioni morali.

Contempliamola un momento insieme la figura del Cristo.

Come sempre ci appare Egli radioso e bello!

Bello quando, giovinetto, rapisce i Dottori della Legge, con la sublimità della sua dottrina.

Bello quando rivolge alle folle il verbo di verità, che dissipa ogni tenebra e irraggia luce di cielo.

Bello quando, preso di santo sdegno, scaccia con un flagello i profanatori dal Tempio.

Bello quando, dominatore della natura, sana gl'infermi, risuscita i morti, e cammina sovrano sulle onde in tempesta del mare di Galilea.

Bello, tragicamente, ma infinitamente bello, quando, moribondo, prega per i suoi crocifissori.

Bello, infine, quando, vincitore della morte, risorge a vita immortale.

Eppure c'è un altro momento della sua vita in cui la bellezza del Cristo pare a me che raggiunga la espressione suprema. Fu quando egli, circondato da una larga schiera di bambini e bambine, sorride loro, li abbraccia, li bacia, li benedice, dicendo agli apostoli, che non avevano ancora assimilato tutta la sua bontà e, temendo lo stancassero, tentavano allontanarli: "No, no, lasciate che questi piccoli vengano a me". Sinite parvulos venire ad me! Mai forse in Nazzareno era apparso così divinamente e umanamente bello.

Quel gesto e quelle parole di Gesù colpirono in misura profonda Don Bosco, e s'impressero nella sua anima in maniera indelebile; dirò meglio, decisero della sua vocazione e determinarono l'orientamento della sua esistenza. Si consacrerà tutto alla fanciullezza, dunque, ma alla gioventù altresì. Egualmente programmatiche, infatti, furono per lui queste parole anch'esse contenute nel Vangelo di S. Marco. Ecco: Cristo vede venire verso di lui un giovane. Vederlo e sentirsi preso per esso da una tenera affezione paterna fu tutt'uno: Intuitus eum, dilexit eum (Mc. 10, 21).

Saranno perciò i bambini e i giovani, come lo furono per Gesù, gli oggetti della predilezione di Don Bosco: avrà per essi una vera, santa, ardente passione.

Adolescentium Pater et Magister lo definisce mirabilmente la liturgia: solo contemplato da questo angolo visuale, si comprenderà chi egli fu e quale fu la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Per conquistarsi i fanciulli ed i giovani, Dio lo aveva ornato di tutte le più elette qualità naturali e soprannaturali: intelligenza vivida, memoria prodigiosa, volontà ferrea, dono di leggere nel segreto delle coscienze, fascino irresistibile infine sopra di esse. Un angelo di madre gli concesse il Signore, che aveva, con sapienza impareggiabile, educato lui, insegnandogli, così, come educare i suoi alunni.

Benedetta colei che in te s'incinse! (Dante, Inf. 8, 45), ti diremo, caro Don Bosco. Benedetta Mamma Margherita, che seppe formare all'Italia e alla Chiesa un tal figlio, in cui trasfuse il meglio ch'era in lei.

Educare perciò le nuove generazioni: ecco quale sarà oramai, l'ideale supremo da lui vagheggiato, lo scopo unico della sua esistenza.

Potrebbe immaginarsene un altro più alto e più degno di orientare tutte le attività di un apostolo?

Il Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II ha fatto oggetto di un suo particolare Documento il problema della Cristiana Educazione della gioventù. Vibra nel suo testo il senso materno della Chiesa, trepidante per i figli suoi prediletti, che si affacciano all'esistenza.

"L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo, sono oggetto di attenta considerazione da parte del Santo Concilio Ecumenico".

Con tali solenni parole comincia il detto memorabile Documento.

Più oltre vi si legge: "Esorta, poi, il Concilio i figli della Chiesa a lavorare generosamente in tutto il campo educativo, al fine specialmente di una più rapida estensione dei grandi benefici dell'educazione e dell'istruzione a tutti, in tutta quanta la terra" (n.1).

Ed infine: "... Il Sacrosanto Sinodo, nell'esprimere la sua gratitudine ai sacerdoti, religiosi e laici che, in spirito di dedizione evangelica, svolgono la nobile opera educativa e didattica di qualsiasi tipo e grado, li esorta a perseverare con generosità nel compito intrapreso, sforzandosi di distinguersi nella formazione degli alunni allo spirito di Cristo, nell'arte pedagogica e nella applicazione scientifica, in modo che promuovano non solo il rinnovamento della Chiesa all'interno, ma anche mantengano e accentuino la benefica sua presenza nel mondo moderno, specialmente in quello intellettuale" (n.12).

Ebbene, cari Salesiani, voi e le vostre consorelle, potete rispondere in pieno coro a queste ingiunzioni ed esortazioni della Santa Madre Chiesa: "Presenti!".

Chi più di voi ne ha diritto? Il Padre vostro aveva intuito e posto in atto tutto ciò che questo Schema conciliare contiene.

A tal proposito osserverò che, quando si scriverà la storia delle idee che lentamente maturarono e confluirono nei documenti del Vaticano II, il nome di Don Bosco vi occuperà un posto di onore.

A 150 anni dalla sua nascita, alla luce delle idee sanzionate dal Concilio e nel clima da esso creato, siamo in grado, oggi più che mai, di comprendere tutto l'apporto del suo genio e l'attualità del suo messaggio educativo e sociale.

E' nato nel secolo XIX, per essere il Maestro alla gioventù del nostro secolo e del secolo futuro.

Si tratta dunque di una personalità viva, presente ed operante in mezzo a noi nelle sue idee, nelle sue opere e nelle sue istituzioni.

Se qualcuno pensasse che il sistema educativo di Don Bosco sia già superato, s'ingannerebbe a partito. Esso non invecchia, come non invecchia il Vangelo su cui è basato e che fu di ieri, è di oggi e sarà di domani e di sempre.

Approfondiamo ancor più quest'anima grande, alla quale Dio, dice l'introito della sua Messa, ha dato latitudinem cordis, quasi arenam quae est in littore maris.

Sbaglierebbe di molto chi pensasse che la passione di Don Bosco per la gioventù fosse stata una specie di sentimentalismo romantico: no, era tutta permeata della più pura carità cristiana, pronta ad ogni rinuncia e ad ogni sacrificio, quale cioè la descrive San Paolo: *Charitas patiens est, benigna est... omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* (I Cor. 13,3). La carità è benigna, paziente, soffre tutto, spera tutto e tutto sopporta.

Fu dunque Don Bosco per ogni verso l'esemplare modello dell'educatore.

Lo aveva delineato nei secoli prima tale esemplare modello il

... timonier d'Italia, eterno, Dante,

nella figura di colui che, nel primo viaggio d'oltretomba, gli fu Maestro e Duce, Virgilio, cioè. Non sembri fuori luogo questo accostamento fra l'Alighieri e Don Bosco. Nella Divina Commedia Dante ha fatto vedere

realizzato, precisamente in Virgilio, il metodo educativo, che, in opposizione a quello repressivo, viene detto preventivo, così stupendamente attuato da Don Bosco e che consiste nel sapersi guadagnare il cuore del discepolo per potere poi governarlo come si vuole.

Mediante tale metodo, il maestro lega a sè l'educando con un vincolo imperituro che sopravvivrà anche alla morte.

Ne dà prova lo stesso Dante, incontrando nell'al di là un suo maestro, Brunetto Latini, cui ripete tutto il suo affetto e la sua gratitudine, e che dipinge con il mirabile verso:

La buona e cara immagine paterna...(Inf. 15,83).

Non potrebbe questo verso scriversi o incidersi sotto ogni ritratto o statua di San Giovanni Bosco?

Quale schiera di mirabili discepoli egli seppe formare intorno a sè!...Non ne è salito già uno, Domenico Savio, al supremo fastigio degli altari?

Per riuscire a ciò non si valse solo delle qualità umane eccezionali di cui, come dissi, era dotato, ma dei mezzi altresì soprannaturali, specie della frequenza dei Sacramenti, fonti della grazia, e della devozione a Maria.

Egli era solito attribuire tutto alla Madonna. Il nome di Maria Ausiliatrice, la "Madonna di Don Bosco", è indissociabile dalla sua vita e dalla sua opera. La dolcissima presenza e l'ininterrotto intervento della Madre di Dio e Madre della gioventù cristiana, accompagna il Santo Educatore dall'alba al tramonto.

Questo singolare amore alla Madonna inserisce una nota di squisita gentilezza nella spiritualità salesiana. Essa, del resto, si ricollega alla tradizione di tutti i nostri Santi e anche di tutti i nostri poeti, da Dante Alighieri ad Alessandro Manzoni.

Ma la devozione alla Madonna non è nè può essere fine a se stessa. E' la grande via per condurre i giovani alla scuola del Divino Pedagogo, Cristo Signore. Che cos'è la storia della Redenzione se non una divina pedagogia intesa a portare gli uomini alla imitazione e conformità al divino Modello?

Tutto in Gesù è altissimo Magistero: lo disse Lui stesso: "Mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perchè lo sono" (Giov. 13,13).

A questa scuola, la pedagogia diviene tirocinio per attingere le vette della perfezione morale; ciò che si illumina di nuova luce dinnanzi alla proclamazione dell'universale chiamata dei cristiani alla santità, che ha affermato il Concilio Vaticano II.

Un elemento ancora dell'azione educativa di Don Bosco vale qui la pena di richiamare: la predilezione sua ~~per~~ tutti i giovani per quelli della classe lavoratrice.

Anche per questo Egli è un Santo dei nostri giovani: è il Santo del lavoro santificato. Fu contadino, sarto, fabbroferraio, falegname, pasticciere, persino mozzo di stalla: attraverso queste esperienze vissute dei suoi anni giovanili maturò e si completò la sua straordinaria vocazione. Capì i poveri, perchè fu povero, capì gli operai perchè lo fu lui pure.

Il lavoro entrò, come una delle componenti principali a costituire la sua pedagogia: egli voleva le sue Case altrettante fucine di lavoro, oltre che intellettuale, anche manuale: di questo, anticipando i tempi, seppe intuire l'importanza e il valore sempre crescenti.

"Il fine, così lui, che si propone la Società Salesiana nell'accogliere i giovanetti artigiani si è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre Case, dopo aver compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi convenientemente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione, ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato".

Così concepiva le finalità delle sue scuole professionali.

La consapevolezza della dignità e dei diritti del lavoro e dei lavoratori ne fece un pioniere dei contratti di lavoro con cui voleva fossero garantiti e difesi gli alunni che uscivano dalle sue scuole professionali.

Attualmente, di tali scuole, in Italia e all'Estero, esistono 200 con 30.000 allievi, i quali sono sempre ricercatissimi dovunque, perchè tecnicamente qualificati e moralmente ben temprati.

Ed era, la presenza in mezzo a noi così onorifica e così significativa di un Rappresentante del Governo nella persona del vostro illustre conterraneo On. Ministro Rubinacci, m'impone di mettere in luce, sia pure in rapido cenno, un'altra benemeranza di Don Bosco. In tempi difficili, quando le due sponde del Tevere sembravano tanto lontane da non incontrarsi mai, Egli cominciò a tessere con somma abilità e non minore discrezione, quella rete di rapporti che dovevano più tardi sfociare nella piena cordialità tra la Chiesa e lo Stato.

Può ben dirsi che, senza averne il titolo ufficiale, fu il primo plenipotenziario fra la Santa Sede e il Governo, godendo egli la piena fiducia così del Papa Pio IX come del Re Vittorio Emanuele II: un precursore, quindi, effettivo della pace che ridiede "Dio all'Italia e l'Italia a Dio". Preghi egli di lassù affinché l'arcobaleno che, il giorno 11 febbraio 1929, brillò fra il Vaticano e il Quirinale, non sparisca nè si offuschi giammai.

Ma lasciatemi dire, Signori, affrettandomi a concludere, che questa commemorazione non deve avere il carattere di una pura e vacua accademia: non ne sarebbe soddisfatto Don Bosco, nè lo sareste voi, che avete l'indulgenza di ascoltarmi fin qui.

Consentitemi perciò di fare alcuni rilievi di pertinente carattere pratico.

Sarebbe cecità volontaria, e perciò imputabile e imperdonabile, non accorgersi che c'è in questo momento una crisi grave e preoccupante in seno alla gioventù.

Campanelli di allarme non sono mancati nemmeno in Italia.

Parte dei nostri giovani van perdendo il senso dell'autodisciplina, del decoro e della responsabilità. Respirano, ohimè, un'aria malsana; e non infrequentemente i mezzi di comunicazione sociale e di diffusione culturale - stampa, cinema, televisione - sono, per essi, fatali strumenti di perversione morale: guai a chi ne porta la colpa! Queste parole di minaccia sono eco di quelle di Cristo.

Ne segue quella che è stata chiamata la strage degli innocenti, la rovina spirituale e precoce perdita del senso morale in tanta parte dei nostri adolescenti.

Ecco allora la parola d'ordine: bisogna salvarla la nostra gioventù! Chi lo può è solo il Maestro dei Maestri, Cristo nostro Signore. Questo ci dice, questo ci proclama, questo ci ripete Don Bosco.

Una educazione che non s'ispiri al Vangelo, va diffidata, va anzi risolutamente respinta: essa non potrà produrre che frutti di cenere e tosco.

Si ascoltino perciò, e si traducano in atto i moniti salutari di Don Bosco e cresca e si dilati ognor più il culto e l'amore verso di lui e verso l'opera sua.

Egli è gloria della Religione nostra, di cui fu servitore fedelissimo e apostolo tra i più insigni che contino i suoi 20 secoli di storia.

E' gloria parimenti dell'Italia, che amò appassionatamente e il cui nome, per merito suo e dei suoi figli, risuona benedetto in tutti gli angoli della terra.

E' gloria finalmente dell'umanità tutta, essendo stato uno dei suoi esponenti più nobili e più benemeriti.

Cari suoi alunni ed exalunni, cari suoi Cooperatori e Cooperatrici, considerate come un vero privilegio, come una grazia di elezione l'esser vi formati alla sua scuola, o, comunque, il vivere secondo il suo spirito. Ma ricordate che, perciò stesso, siete più particolarmente impegnati ad essere cristiani convinti e convincenti, sempre e dovunque, a fronte alta, nella vita privata e nella vita pubblica, così da diventare, come esorta il Concilio, "fermento di salvezza della comunità umana", dedicandovi con generosità alle opere dell'apostolato laicale.

E sia per voi la mia ultima parola, dilettezzissimi Salesiani e Salesiane di Don Bosco.

Di avere per Padre Don Bosco siatene fieri, siatene felici: ne avete il diritto! Ma soprattutto siatene sempre più degni: ne avete il dovere!

Che, seguendo voi fedelmente i suoi esempi, possa Egli riconoscerse se stesso in ciascuno di voi.

Sappiate essere, come lo fu lui, artisti di anime.

Date al mondo dei veri testimoni di Cristo: valent'uomini e galantuomini; delle donne che somiglino alla madre dei Gracchi, a Caterina da Siena, a Maria Goretti: dispostà, gli uni e le altre, ad essere anche degli eroi e delle eroine, se occorra.

E' quello che da voi attendono due auguste madri: la Chiesa e la Patria.